

**Pamphlet**

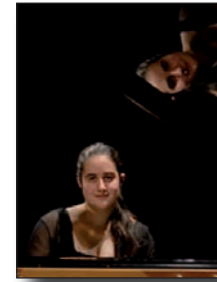
La nuova edizione del libro di Andrea Romano *Compagni di scuola. Ascesa e declino dei postcomunisti* (Oscar Mondadori). Un impietoso ritratto storico degli eredi del Pci.

**Romanzo**

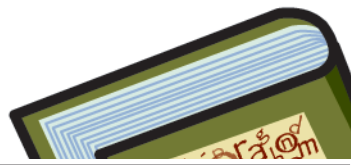
Un romanzo che è cronaca di costume ma anche un'avventura che incide su speranze e pensieri, su eventi quotidiani e storici. Chiara Tozzi *Quasi una vita* (Feltrinelli Editore).

**Mostra**

España 1957-2007. L'arte spagnola da Picasso, Mirò, Dalí e Tàpies ai giorni nostri. Una delle più grandi esposizioni degli ultimi decenni. Fino al 14 settembre a Palermo, Palazzo Sant'Elia.

**Concerto**

L'enfant prodige Leonora Armellini debutta a Roma ai "Concerti nel parco", con un programma di capolavori del periodo romantico. Il 4 luglio alle 21,30 Villa Doria Pamphilj.

**Libro**

Teoria e pratica della jihad

ALDO MARIA VALLI

La parola araba *jihad* non significa né «guerra santa» né «guerra giusta». Significa letteralmente «lo sforzarsi». Se è accompagnata dalla frase *fi sabil Allah*, «sulla via di Dio», oppure, come succede di frequente, questa frase è sottintesa, acquista il significato di «combattere in nome di Dio», ma non è detto che il combattimento debba essere indirizzato verso i non musulmani, il mondo occidentale o che equivalga al terrorismo.

Con *La Jihad. Teoria e pratica* (Rubettino, pagine 254, 14 euro) Michael Bonner, docente di storia islamica medievale all'università del Michigan, ci aiuta a fare chiarezza attorno a una parola che è ormai entrata nel nostro linguaggio ma non per questo è stata da noi afferrata in tutta la sua portata. Bonner parte da una considerazione: «L'Islam nacque in un contesto sociale in cui la guerra – o almeno la pratica della violenza armata più o meno organizzata e pianificata – era un aspetto normale della vita quotidiana. Sebbene fosse di solito poco più che razzia di bestiame, essa costituiva una minaccia costante». È così che l'idea di *jihad* si collega a quella di conflitto. Ma guerra contro chi? E perché?

Il nemico può essere esterno, il non musulmano, ma può essere anche interno (tanto è vero che nei conflitti tra fazioni avversarie si ricorre al concetto di *jihad*) oppure ancora può essere il proprio io, contro il quale occorre combattere per avvicinarsi a Dio. I primi successi militari dell'Islam portarono all'istituzione di una società fondata sulla conquista la quale a sua volta fornì la base per il trattamento dei non musulmani e il regime fiscale. Quando però l'impero crollò, la società di conquista sopravvisse nel ricordo, diventando una sorta di mito. Fu proprio nel periodo di adattamento alla nuova realtà, nel tardo ottavo secolo, che la *jihad* diventò una dottrina fatta di pratiche specifiche e il combattere in guerra una questione di identità e di appartenenza. Un dato certo, annota Bonner, è che nella cosiddetta *jihad* interna non è mai stata presente la violenza fisica rivolta verso se stessi. E i *jihadisti* di oggi gli eredi di quei razziatori e di quei soldati? La risposta di Bonner è negativa. I «combattenti» di oggi non rispettano le regole classiche e, inoltre, mentre nell'Islam premoderno le spedizioni erano indette con lo scopo della conquista, i *jihadisti* odierni non hanno progetti concreti di edificazione di un nuovo stato o società. Come tutti i fondamentalisti, concentrano l'interesse solo sulle parti della storia che possono far comodo alla loro interpretazione della realtà e sono indifferenti a questioni quali «la cura degli svantaggiati, la generosità e, in generale, la attività socialmente e politicamente costruttive».

REPORTAGE

Due libri raccontano i paradossi del paese asiatico

L'altra faccia dell'India



NICOLA MIRENZE

C'è chi la racconta sfavillante, misurando la lucentezza con la crescita straripante del Pil. Chi invece la vede smarrita, e piange pasolinianamente la sua anima antica, uccisa dall'avanzare del «progresso». Ma l'India di oggi non sta né nell'una né nell'altra immagine: è in entrambe. Due libri, *India* (Ibsn Edizioni), curato da Gioia Guerzoni, e *Indiana. Nel cuore della democrazia più complicata del mondo* (Donzelli), di Mariella Gramaglia, lo spiegano bene al lettore italiano, chiarendo l'apparente paradosso di un vecchio proverbio indiano: «Qualsiasi cosa tu dica dell'India, è sempre vero anche il suo contrario».

I cinque racconti, i sei reportage e i tre fumetti dell'originale volume (anche tradotto dalla Guerzoni fotografano, con la penna di scrittori giornalisti e artisti indiani, una nazione nella quale «accanto alle «magnifiche sorti e progressive» si trovano baraccopoli decuplicate rispetto alle dimensioni degli anni settanta». Un paese nel quale nonostante ogni casa abbia un televisore e spesso una connessione a banda larga, «quattrocento milioni di persone vivono con un dollaro al giorno».

A quest'India, ambivalente, Mariella Gramaglia decide di dedicarsi. Non per «soccorrere gli umili né per applaudire i rampanti». Ma per collaborare da «pari a pari» con le lavoratrici, i lavoratori e le loro organizzazioni. Giornalista, femminista, ex parlamentare, la Gramaglia lascia l'attività amministrativa al comune di Roma, per guidare un progetto di cooperazione della Cgil. «Lentamente le parole hanno cominciato a morirmi in gola e le energie nelle mani – scri-

ve – vedevo il mio futuro conficcato in un notabato che mi appariva torbido e privo di sorprese». Per un anno l'ex direttrice di *Noi Donne* lavora con il Sewa, unico sindacato autonomo di donne del mondo. Un'organizzazione sindacale del tutto particolare, «senza la classe operaia», le cui iscritte non sono lavoratrici della grande industria, ma donne che fanno i più disparati e umili lavori. Attività generalmente definite «marginali», ma che non lo sono affatto, visto che coinvolgono il 93% delle donne indiane impiegate.

L'attività sindacale di Sewa consiste nel creare strumenti di welfare autonomi, disegnati intorno alle esigenze delle lavoratrici. Là dove lo stato sociale nazionale non c'è, s'inventano forme di cooperazione, microcredito, di

assistenza alle donne incinte, di aiuto alle puerpere, di alfabetizzazione. Interventi che escono dai tradizionali sistemi assistenziali dell'Europa continentale e che, in alcuni casi, hanno molto da insegnarci. Quantomeno, nel superamento di alcune erose rigidità. Ma le particolarità di Sewa non finiscono qui. Oltre che un sindacato, è anche un movimento femminista assolutamente insolito: «Di sessualità si parla poco, discretamente e con tutti gli accorgimenti di pudore adeguati alla sensibilità delicatissima dell'India in questo campo, che è proprio il caso di definire minato». Una scoperta che fa sentire la Gramaglia come liberata dall'ossessione con cui l'argomento si vive dalle nostre parti. E stimola una riflessione sul femminismo francese e americano, che

allo studio e alla scrittura, «alla ricerca di qualcosa di più profondo». Mariella Gramaglia va a trovare la Bhatt e la intervista. Nella sua casa, «insolitamente luminosa per l'India terrorizzata dal sole», discutono di molte e importanti questioni. Mariella prova a indagare anche il senso di quella così poco comune decisione, per una persona di potere. E domanda il perché. Ricevendo una risposta che è, in parte, un'altra domanda: «Chi è un leader se non chi fa crescere altri leader? Io non ho perso nulla». Forse, nemmeno Mariella.

Una scelta che ha un'assonanza, non superficiale, con quella della «mitica fondatrice» di Sewa, Ela Bhatt, che nel 1994 lasciò la segreteria del sindacato per dedicarsi

Mariella Gramaglia intervista Ela Bhatt nell'ashram di Gandhi. Foto di Laura Salvinelli tratta dal libro *Indiana* di Mariella Gramaglia, (Donzelli editore)

Al di fuori degli stereotipi occidentali il viaggio di Mariella Gramaglia. Gioia Guerzoni racconta la doppia immagine: le baraccopoli e le tv satellitari

allo studio e alla scrittura, «alla ricerca di qualcosa di più profondo». Mariella Gramaglia va a trovare la Bhatt e la intervista. Nella sua casa, «insolitamente luminosa per l'India terrorizzata dal sole», discutono di molte e importanti questioni. Mariella prova a indagare anche il senso di quella così poco comune decisione, per una persona di potere. E domanda il perché. Ricevendo una risposta che è, in parte, un'altra domanda: «Chi è un leader se non chi fa crescere altri leader? Io non ho perso nulla». Forse, nemmeno Mariella.

Diario

CINEMA

Bologna celebra i 100 anni di Guareschi

«Le burrascose avventure di Giovannino Guareschi nel mondo del cinema» è il titolo di una mostra che la Cineteca di Bologna dedica al versatile uomo di cultura. E la scelta del 2008 non è casuale: oltre al centenario della nascita, festeggiato il 1° maggio, ricorrono i 60 anni dalla pubblicazione del libro «Don Camillo» e i 40 dalla morte, avvenuta il 22 luglio del 1968. In programma per «Il Cinema Ritrovato» anche le pellicole ispirate ai suoi personaggi, che continuano a riscuotere largo consenso popolare.

CINEMA/2

Letta (Medusa): tax credit, serve una soluzione

«Mi auguro che si recuperino i finanziamenti e si diano ai produttori strumenti finanziari che consentano al nostro cinema di avvicinarsi alle agevolazioni di quello spagnolo e francese». Lo sostiene Carlo Rossella, presidente di Medusa, intervenendo sulla cancellazione del tax credit a margine della presentazione del nuovo listino Medusa. Giampaolo Letta, Ad di Medusa, a questo proposito si dice ottimista: «Siamo fiduciosi che in tempi ragionevolmente brevi venga trovata una soluzione. Quello del tax credit è un tema centrale per il settore, soprattutto perché va nella direzione opposta rispetto all'assistenzialismo a pioggia che ha creato tanti danni al cinema italiano. Nel 2004 con la legge Urbani è iniziato un percorso che ha messo al centro la figura del produttore e che va continuato, con incentivi fiscali che farebbero affluire nuove risorse al cinema e consentirebbero di girare più film italiani».

LIBRI

L'editoria della pace in fiera

Alla sua seconda edizione torna la «Fiera dell'Editoria della Pace», in programma presso il Parco Meda di Roma dal 3 al 6 luglio proponendo anche quest'anno i temi della pace e della solidarietà, attraverso la presentazione di libri, spettacoli, musica, dibattiti e stand. All'insegna del tema «Territori di pace», la fiera sarà occasione per discutere di rispetto dell'ambiente e della società, di una maggiore partecipazione territoriale, di una diversa idea di politica.